



UN QUADRO STATISTICO SULLA NATALITÀ IN TICINO

Matteo Borioli

Ufficio di statistica (Ustat)

I dati annuali sul movimento naturale mostrano che in Ticino la natalità è da molti anni tra le più basse della Svizzera (Bottinelli). Anche la fecondità è ampiamente sotto la soglia minima necessaria al ricambio generazionale, fissata a 2,1 figli per donna, un valore raggiunto solamente all'apice del baby boom tra il 1963-1964. Durante tutti gli anni '70, '80 e quasi tutti i '90 la fecondità è rimasta su valori molto bassi, attorno agli 1,14 - 1,32 figli per donna, ed è solo all'alba del nuovo millennio che si è osservato qualche segno di ripresa, culminato nel 2015 con 1,44 figli per donna poi ridisceso a 1,37 nel 2016.

Oggi si vedono gli effetti del perdurare di questa situazione combinati a nuove trasformazioni della fecondità, come un ritardo progressivo, di generazione in generazione, dell'età alla nascita del primo figlio e una diminuzione del numero di figli avuti dalle donne che non sono più in età riproduttiva. Questo breve contributo vuole illustrare l'evoluzione della natalità nel nostro cantone e le principali caratteristiche dei genitori di oggi così da condurre il lettore verso il contributo successivo (Giudici), dedicato alla ricerca dei motivi sul perché si fanno meno figli.

Un tema sempre attuale

L'interesse attorno al tema della bassa natalità è strettamente legato a un altro importante fenomeno che ha caratterizzato l'evoluzione demografica di molti paesi e regioni europee degli ultimi decenni, ossia quello dell'invecchiamento della popolazione. Le dinamiche demografiche dei differenti gruppi di popolazione s'intrecciano tra loro influenzando gli equilibri generazionali. Per esempio, il funzionamento del primo pilastro del sistema pensionistico svizzero, l'Assicurazione Vecchiaia e Superstiti (AVS), è basato sul principio della solidarietà intergenerazionale la cui sostenibilità dipende dall'equilibrio esistente tra il numero di chi deve contribuire e quello di chi ne beneficia.

In Ticino lo squilibrio tra generazioni (ovvero il rapporto tra il numero di anziani e quello di giovani¹) è il più alto della Svizzera, pari a 167 anziani ogni 100 giovani nel 2017 (la media svizzera è di 122 anziani ogni 100 giovani). Gli scenari demografici per il Canton Ticino (Bruno 2017) indicano che in futuro la tendenza in cor-

so continuerà, con una proporzione di anziani sempre più importante e una fecondità stimata a circa 1,39-1,42 figli per donna nel 2040.

Per comprendere il presente dal punto di vista della natalità e della fecondità è importante mostrare come si è giunti alla situazione attuale, ed è quanto questo contributo si prefigge di fare con una serie di indicatori classici (il tema è già stato trattato in parte da Bottinelli, 2016). Come vedremo, la situazione attuale ha origine nel secolo scorso, una situazione comune a tutti i paesi europei ma con tempi ed intensità differenti gli uni dagli altri. Gli anni recenti hanno invece visto emergere nuove trasformazioni nei percorsi di vita professionali e famigliari con un importante impatto sul calendario delle nascite e sulla fecondità totale per le generazioni non più in età riproduttiva.

La transizione demografica in Ticino e le nascite fino ai giorni nostri

Il passaggio da una popolazione in cui i tassi di mortalità e natalità sono elevati, ad esem-

¹ Per anziani s'intendono qui le persone con 65 e più anni mentre per giovani coloro che hanno meno di 15 anni. In passato ci siamo già interessati al tema con due contributi apparsi nella collana Extra-Dati (Borioli 2013 e 2015).

pio quella presente a fine '800 in Ticino, a una dove questi tassi sono bassi, vale a dire quella che caratterizza la situazione attuale, è abitualmente definito in letteratura come transizione demografica [F. 1]. Senza entrare nei particolari di questa teoria, possiamo tuttavia sfruttarne il principio che vede il processo articolarsi in più fasi. Come già detto, prima che la trasformazione abbia inizio, mortalità e natalità sono elevati (area gialla). È con il progresso delle condizioni sanitarie, dell'alimentazione e delle condizioni di vita della popolazione che la mortalità, soprattutto quella infantile, perde d'intensità mentre la natalità si mantiene su livelli elevati (area blu). Nella fase successiva prosegue il calo della mortalità ma a differenza di quanto avvenuto in precedenza, anche la natalità inizia a diminuire (area verde). La transizione si conclude quando si giunge nella fase in cui la natalità raggiunge dei valori simili a quelli della mortalità (area viola). Tra le principali argomentazioni portate dalla letteratura per spiegare il calo della natalità vi sono la maggiore conoscenza e diffusione dei metodi di controllo delle nascite e il miglioramento della condizione femminile, che ha visto la donna molto più libera di fronte alle scelte professionali ma anche più impegnata nel difficile compito di conciliare famiglia e lavoro (Geronimi 2018).

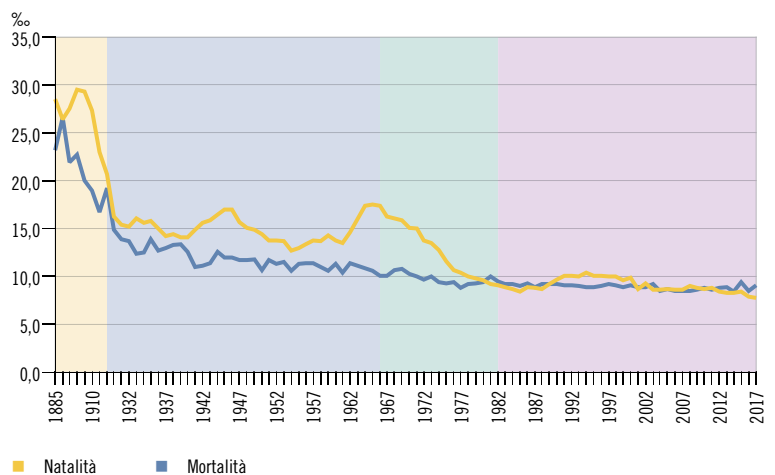
Secondo questo modello la transizione demografica in Ticino è terminata e da alcuni decenni vi è una relativa stabilità dei tassi di natalità e mortalità, i cui valori variano tra i 7,9 e i 10,3 eventi ogni 1.000 abitanti per i primi, e tra gli 8,4 e i 10,0 ogni 1.000 abitanti per i secondi. La stabilità dei tassi non deve però essere interpretata come sinonimo d'immutabilità dei comportamenti riproduttivi e di tutto quanto ruota attorno alla formazione di una famiglia che anzi, come vedremo, ha vissuto un periodo ricco di trasformazioni.

Nel periodo che segue la transizione demografica vi è una sostanziale stabilità degli eventi che prosegue fino agli ultimi anni '80, quando inizia a manifestarsi una breve ma intensa ripresa delle nascite fino a circa l'anno



foto: TI Press / Tatiana Scolari

F. 1
Tasso di mortalità e tasso di natalità (in %), in Ticino, dal 1885

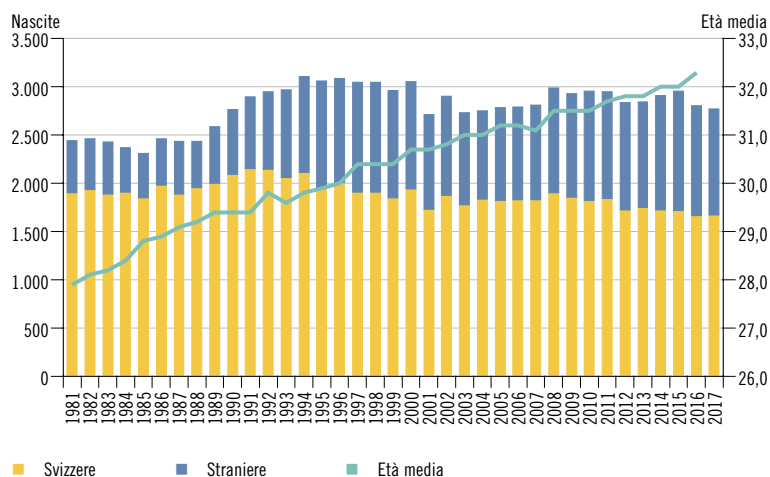


Fonte: BEVNAT, UST

2000 [F. 2]. Questo fenomeno si manifesta dopo circa 30 anni dall'ultimo *baby boom*, il che lascerebbe supporre che l'aumento delle nascite è da ricondurre in primo luogo all'entrata in età riproduttiva della generazione del *baby boom* (l'età media alla nascita dei figli, tra i 29 e i 30 anni, convaliderebbe quest'ipotesi). Vi sono altri fattori che possono spiegare questa crescita, ad esempio l'apporto dato dagli stranieri alla

F.2

Nascite (secondo la nazionalità della madre) ed età media alla maternità, in Ticino, dal 1981



Fonte: BEVNAT, UST

natalità cantonale. Infatti nel corso degli anni il tasso generico di fecondità delle donne straniere è cresciuto e nel 1989 ha superato quello delle donne svizzere (oggi è di 46,4 nascite ogni 1.000 donne straniere, +11 rispetto al 1981, contro le 32,4 nascite ogni 1.000 donne svizzere, -4 rispetto al 1981). Infine non bisogna trascurare il contributo dovuto al recupero delle nascite da parte delle mamme che nel corso degli anni hanno rimandato questo momento, un posticipo particolarmente presente a partire dalla generazione di donne nate negli anni '60. Se le generazioni degli anni '40 e '50 partorivano più della metà dei figli prima di compiere trenta anni, a partire dalla generazione delle donne nate negli anni '60 il calendario delle nascite si inverte ed è dopo i trenta anni che le mamme mettono al mondo la proporzione maggiore di figli.

Diventare genitore oggi e altre transizioni all'età adulta

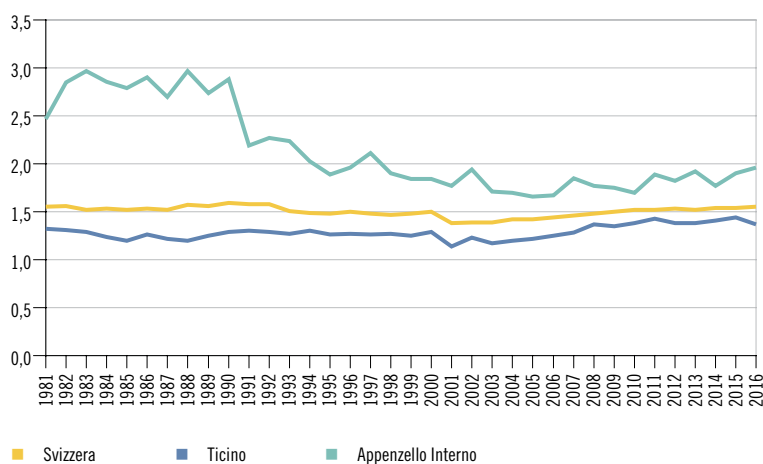
Terminata la transizione demografica, nel corso degli ultimi quarant'anni hanno avuto luogo altri cambiamenti nei percorsi di vita di uomini e donne. Dal punto di vista della fecondità, e a fronte di un indice congiunturale di fecondità pressoché stabile, si registrano due principali cambiamenti: l'innalzamento dell'età al primo figlio e la diminuzione della discendenza finale (ossia il numero di figli avuti) tra una generazione di donne e quella successiva. Questi cambiamenti devono essere messi in relazione ad altri cambiamenti avvenuti nei percorsi di vita formativi, professionali e famigliari.

La fecondità

Negli ultimi quarant'anni il Ticino si è sempre contraddistinto per avere un Indice Congiunturale di Fecondità², ossia il numero di figli per donna (in seguito ICF) tra i più bassi rispetto agli

F.3

Indice congiunturale di fecondità, in Svizzera e nei cantoni Ticino e Appenzello Interno, dal 1981



Fonte: BEVNAT, ESPOP, STATPOP, UST

altri cantoni (F.3). Anche gli 1,44 figli per donna del 2015, il valore più alto degli ultimi anni, colloca il Ticino quale fanalino di coda; mentre il valore più basso è stato registrato nel 2001, con 1,14 figli per donna.

Un aspetto importante da segnalare è la diminuzione dello scarto esistente nell'ICF tra i cantoni, come ben illustrato dal dato del cantone Appenzello Interno, il cantone con l'ICF più elevato durante tutto il periodo considerato (F.3). Infatti se agli inizi degli anni '80 le donne di Appenzello Interno avevano un figlio e mezzo in più rispetto alle ticinesi, oggi questa differenza è scesa a 0,5 figli. Ma quest'allineamento è avvenuto non tanto per un innalzamento dei valori più bassi quanto invece per un abbassamento dei valori più alti, con ben 17 cantoni con l'ICF in diminuzione³ nel periodo considerato.

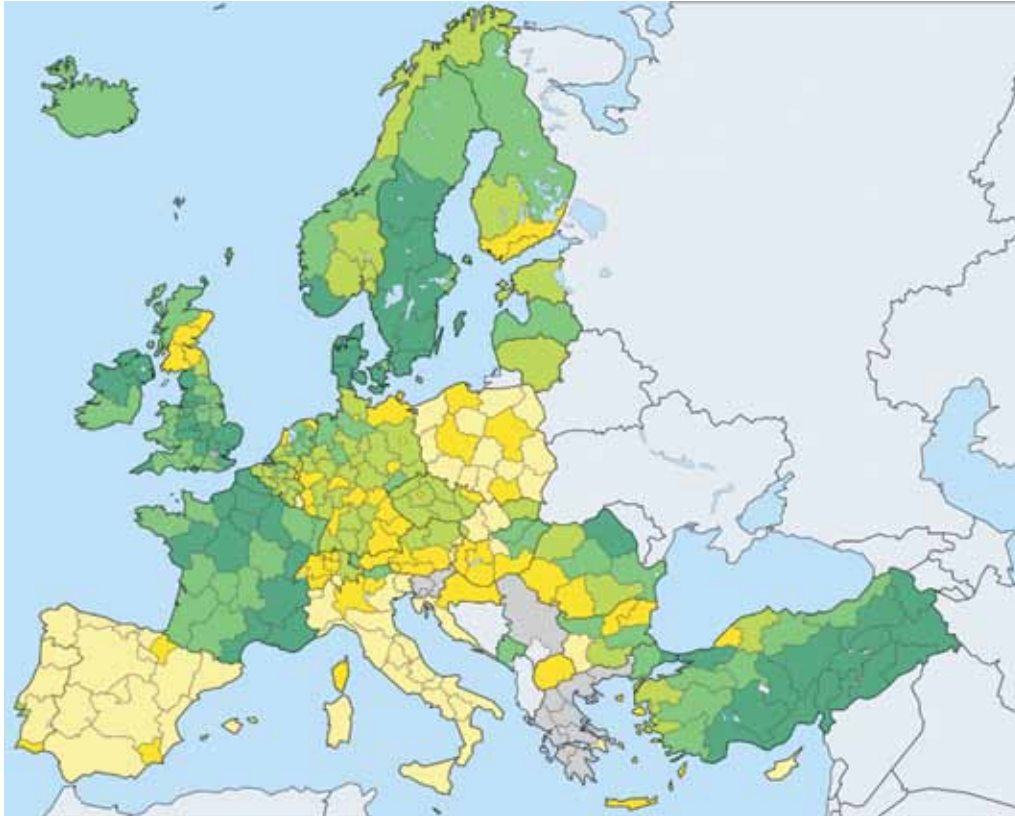
Il confronto nazionale non lascia molti dubbi sulla bassa fecondità dei ticinesi, ma per comprendere la situazione del nostro cantone è importante considerare anche il contesto in-

² L'ICF informa sulla capacità di una popolazione di riprodursi mantenendo costante la propria struttura demografica.

³ Per attenuare le variazioni annuali che possono essere importanti, il confronto è basato sulla media degli ICF del primo decennio (1981-1990) con la media degli ICF dell'ultimo decennio (2007-2016).

F.4

Indice congiunturale di fecondità per regione NUTS2



■ Da 1,04 a 1,37 ■ Da 1,37 a 1,55 ■ Da 1,55 a 2,10 ■ Da 2,10 a 3,10 ■ Da 3,10 a 5,01 ■ Dati non disponibili

Fonte: Eurostat

ternazionale, in questo caso raffrontando tra loro i dati a livello di regioni NUTS2⁴, così da far emergere interessanti analogie con il resto dell'Europa.

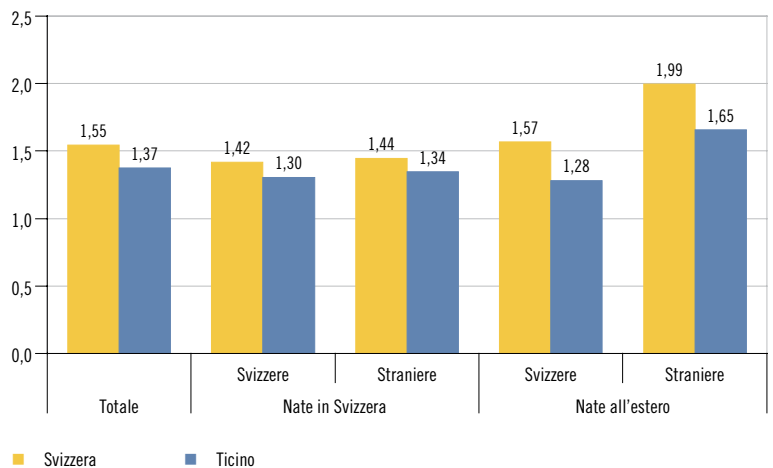
Come si può vedere in [F. 4], nel 2016 le regioni europee dove le donne hanno un numero di figli superiori alla soglia di 2,1 sono ben poche (9 su 270) e si trovano tutte in Turchia. Vi sono poi altre regioni dove la fecondità, pur situandosi al di sotto della soglia citata precedentemente, è comunque elevata e superiore al valore medio svizzero (pari a 1,55 figli per donna). Queste regioni si trovano prevalentemente nell'Europa nord occidentale (in particolare in Svezia, Inghilterra e Francia). La fecondità ticinese si avvicina invece maggiormente a quella dell'Europa meridionale (la maggior parte delle regioni italiane, spagnole e portoghesi), che rammentiamo presentano i valori più bassi in Europa, che non a quella delle altre Grandi Regioni svizzere.

Viene quindi da chiedersi come mai il comportamento riproduttivo del Ticino sia più simile alle regioni del sud dell'Europa piuttosto che agli altri cantoni Svizzeri, con i quali condivide una storia culturale, politica, economica e sociale.

La rappresentazione della fecondità in Europa offre lo spunto per approfondire un aspetto già emerso in precedenza e legato all'origine delle persone. In Ticino così come nel resto della

F.5

Indice congiunturale di fecondità, in Svizzera e in Ticino, secondo il luogo di nascita e la nazionalità, nel 2016



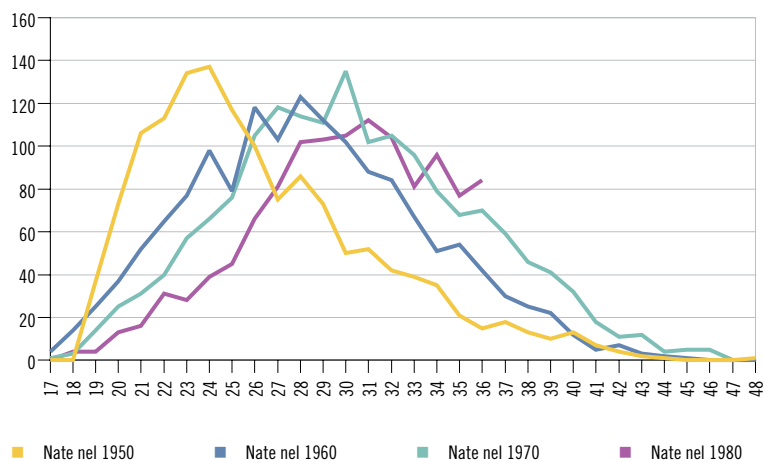
Fonte: BEVNAV, ESPPOP, STATPOP, UST

Svizzera le donne straniere fanno più figli rispetto alle donne svizzere. È possibile però andare oltre a questa semplice suddivisione e considerare anche il luogo di nascita delle persone. Si scopre allora che sono le donne straniere nate all'estero ad avere l'ICF più alto, mentre le donne straniere nate in Svizzera hanno un ICF molto più simile a quello delle svizzere nate in Svizzera [F. 5].

⁴ Le unità territoriali statistiche NUTS comprendono per la Svizzera 7 regioni NUTS2 (le grandi regioni) di cui il Ticino ne è una.

F. 6

Nascite di primi figli secondo l'età della madre, per le madri* nate nel 1950, 1960, 1970 e 1980, in Ticino



* I dati sul movimento naturale fino al 2004 prevedevano il rango di nascita del figlio solo per le madri sposate. La quota di casi che non può essere attribuita per questo motivo sono simili nelle generazioni in esame. Fonte: BEVNAT, ESPOP, STATPOP, UST

A questo riguardo uno studio effettuato in Italia nel 2011 (Ortensi 2012) ha evidenziato come non solo l'origine influenzi la fecondità delle migranti, ma come anche il tipo di migrazione giochi un ruolo determinante. Infatti dall'indagine emerge una maggiore propensione delle donne che emigrano per ricongiungersi col partner ad avere un numero maggiore di figli rispetto alle donne che emigrano per lavoro, un atteggiamento differente che sembrerebbe iniziare già prima della migrazione stessa: secondo l'autrice, chi emigra per lavoro sembrerebbe avere una maggiore fecondità nel paese di origine rispetto a chi parte per ricongiungersi col partner (e attende quindi più a lungo per avere dei figli).

In questo senso quando si parla di fecondità non sono più la nazionalità e l'origine della persona a essere determinanti quanto la loro combinazione con il tipo di migrazione.

L'età alla nascita del primo figlio

Uno degli aspetti che ben illustra le trasformazioni in atto è l'innalzamento dell'età media della madre alla nascita del primo figlio. Nel giro di poco meno di 40 anni vi è stato un costante aumento di questo valore, tanto che nel 2016 le mamme partoriscono mediamente il loro primo figlio a 31,7 anni, ossia cinque anni dopo rispetto a quanto avveniva nel 1981 (F. 2). Le ripercussioni di questo ritardo sul calendario riproduttivo sono importanti poiché porta di fatto ad una riduzione di circa un terzo del tempo disponibile per avere altri figli, dal momento che le nascite dopo i quaranta anni sono poche (meno del 10% del totale).

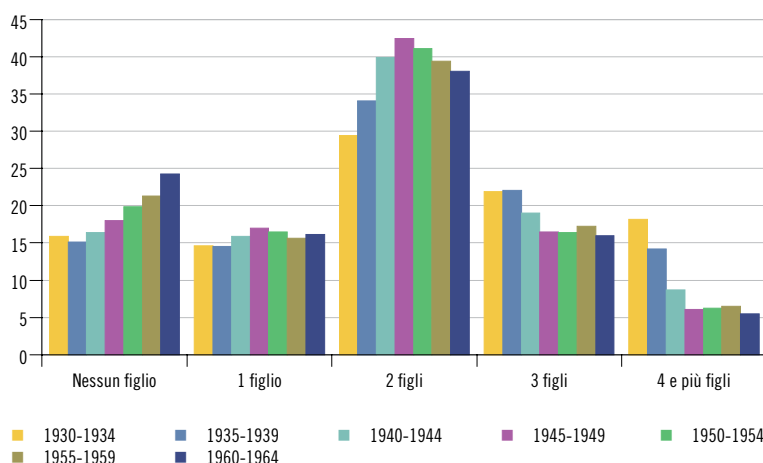
Il confronto tra le varie generazioni di mamme (F. 6) mostra chiaramente come la nascita del primo figlio sia posticipata generazione dopo generazione, mentre il limite superiore entro il quale poter avere altri figli rimane pressappoco il medesimo, portando in tal modo a una concentrazione delle nascite tra i trenta e i quarant'anni di età.

Numero di figli avuti

Un ultimo dato che illustra i cambiamenti nei comportamenti riproduttivi avvenuti nel corso dei

F. 7

Ripartizione del numero di figli secondo la generazione di donne, in Svizzera, nel 2000



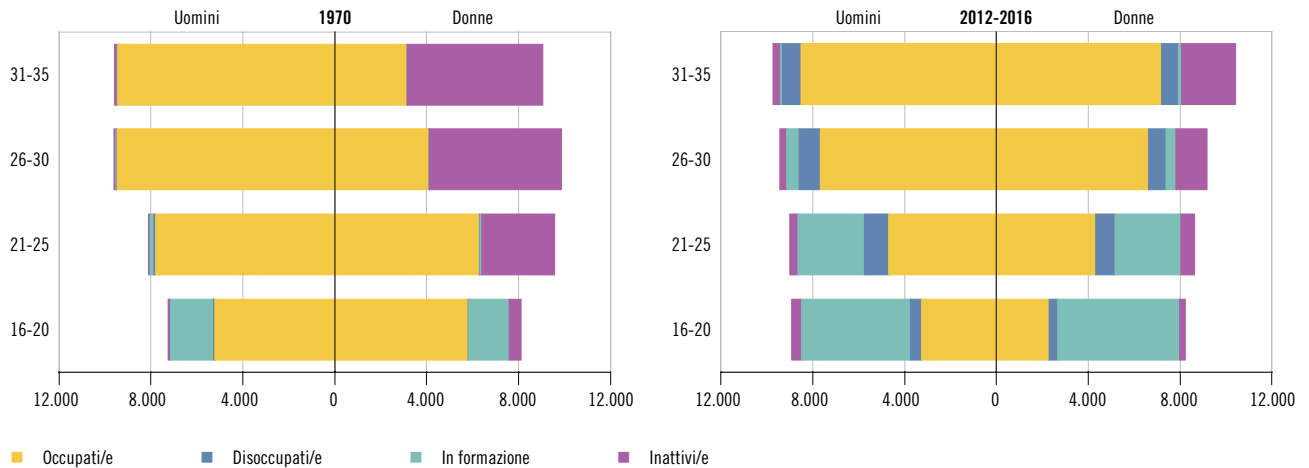
Fonte: CFP, UST

decenni è la discendenza finale, ossia il numero medio dei figli messi al mondo da una determinata generazione di donne che arrivano, statisticamente parlando, al termine della vita feconda fissata a cinquant'anni. L'indicatore calcolato a livello svizzero (F. 7) mostra che, generazione dopo generazione, è diminuita la percentuale di donne con due o più figli mentre è aumentata quella di donne che non ne hanno avuti. Da notare invece la stabilità della quota di chi ha avuto un solo figlio.

Questo dato evidenzia due dinamiche differenti: da una parte troviamo coloro che non hanno (o non hanno avuto) figli pur volendone, definiti in letteratura *childless*, dall'altra coloro che per scelta non hanno figli pur potendone avere, i *childfree* (Rosina, Testa 2007). Queste dinamiche sono state riscontrate anche in altri paesi e sono da alcuni anni sotto la lente dei demografi. Alcune delle motivazioni per le quali non si hanno, non si vogliono o non si desiderano (altri) figli sono esaminate nel contributo che segue di Giudici.

F. 8

Statuto sul mercato del lavoro, secondo il genere e l'età, in Ticino, nel 1970 e 2012-2016



La transizione all'età adulta

Questi cambiamenti che toccano la natalità devono essere capiti in relazione ad altri cambiamenti avvenuti nei percorsi di studio, professionali e famigliari. Non solo vi è un ritardo nell'avere figli, ma anche gli altri eventi che caratterizzano il passaggio all'età adulta sono posticipati: i curricoli di studio si fanno più lunghi, l'entrata sul mercato del lavoro è ritardata di conseguenza e le difficoltà nel trovare un impiego stabile possono aggravare ulteriormente la situazione. L'indipendenza economica si raggiunge così più tardi e la permanenza nella casa dei genitori in età adulta non è più un'eccezione tra le giovani generazioni (Giudici et al. 2016).

Oltre a questo ritardo nelle transizioni, si assiste anche a un'attenuazione delle differenze di genere. Se in passato le donne erano prevalentemente impegnate nei lavori domestici e di cura dei figli, oggi la loro posizione in famiglia e nella società è cambiata, in particolare per quanto riguarda la loro presenza sul mercato del lavoro (Geronimi 2018).

La figura [F. 8] evidenzia chiaramente le differenze tra i giovani di oggi e quelli di quarant'anni fa. Ad esempio in passato i ragazzi e le ragazze agli studi nella categoria dei 16-20enni e dei 20-25enni erano molto pochi mentre oggi sono molto più numerosi. Situazione inversa per quanto riguarda le ragazze non attive dopo i venticinque anni, che nel 1970 rappresentavano più del 60% delle coetanee mentre oggi sono il 20%. La figura [F. 8] ci permette pure di evidenziare quanto la numerosità dei giovani sia rimasta pressoché simile. Tra il 1970 e il 2000 i giovani tra i 15 ed i 34 anni sono cresciuti solamente del 7,5% contro il 39,2% della popolazione totale, una situazione che si ripercuote sulla capacità riproduttiva di una popolazione: meno persone in età di procreare significa che, a parità di ICF, il numero assoluto di nascite sarà inferiore.

Il periodo successivo alla transizione demo-

T. 1

Alcuni dati sulle famiglie ieri e oggi

Tipo di economia domestica	1980	2016
Totale ass.	102.106	162.117
In %	100,0	100,0
Persone sole	27,8	38,6
Coppie senza figli	21,4	25,3
Totale famiglie	46,7	36,1
Coppie sposate con figli	39,0	25,1
di cui ricomposte	-	0,8
Coppie conviventi con figli	0,5	2,3
di cui ricomposte	-	0,6
Monoparentali	7,2	8,2
Altre famiglie	-	0,4
Altro	4,0	-
Matrimoni	1980	2017
Matrimoni	1.217	1.465
Tasso di nuzialità	4,6	4,15
Divorzi	1984	2016
Divorzi	350	648
Tasso lordo di divorzialità	1,5	1,9
Indicatore congiunturale di divorzialità ¹	32,6	42,7
Modello occupazionale della coppia	1980	2016
Totale %	100,0	100,0
Lui e lei occupati a tempo pieno	8,4	12,7
Lui occupato a tempo pieno, lei a tempo parziale	10,8	31,3
Lui occupato a tempo pieno, lei non attiva	67,4	24,4
Lui non attivo, lei occupata	1,3	5,1
Altro	12,1	26,5

¹ L'indicatore congiunturale di divorzialità è la stima del numero di matrimoni destinati al fallimento su cento celebrati se non cambia l'atteggiamento rispetto al divorzio al momento della misurazione del dato.
Fonte: RS, BEVNAT, STATPOP, UST

grafica è dunque un periodo ricco di trasformazioni nelle abitudini e nei comportamenti delle persone ed è tutto il percorso del divenire genitori che cambia nei tempi e nella forma, trasformazioni che sono alla base della teoria della seconda transizione demografica che, come la prima, cerca di fornire uno strumento efficace per la comprensione dei fenomeni demografici.

Bibliografia

Borioli, Matteo. (2013). Verso un atlante comunale dell' invecchiamento. Parte 1: Dal cantone ai distretti. Extra Dati, A. XIII, n. 02. Giubiasco: Ustat.

Borioli, Matteo. (2015). Verso un atlante comunale dell' invecchiamento. Parte 2: L'evoluzione nei comuni dal 1990 al 2012. Extra Dati, A. XV, n. 01. Giubiasco: Ustat.

Bottinelli, Lisa. (2015). La natalità del Ticino nel contesto europeo. Dati, A. XV, n. 01. Giubiasco: Ustat.

Bruno, Danilo. (2017). Scenari demografici per il Cantone Ticino e le sue regioni, 2016-2040. Giubiasco: Ustat.

Geronimi, Elisa (a cura di). (2014). Le cifre della parità. Un quadro statistico delle pari opportunità fra i sessi in Ticino. Ed. 2018. Giubiasco: Ustat.

Giudici, Francesco et al. (a cura di). (2016). La transizione all'età adulta: generazioni a confronto. Giubiasco: Ustat. (Documenti, 7).

Giudici Francesco, Borioli Matteo, Bruno Danilo. (2018). Migrazioni: focus sulle partenze dal Ticino. Dati, A. XVIII, n. 01. Giubiasco: Ustat.

Maggioni, Guido. (2014). Riduzione delle nascite e invecchiamento della popolazione. Sociologia del diritto di famiglia (seconda parte). Cultura giuridica e diritto vivente Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza Università di Urbino Carlo Bo <http://ojs.uniurb.it/index.php/cgdv/article/view/399/385>.

Miettinen, Anneli; Rotkirch, Anna; Szalma, Ivett; Donno, Annalisa e Tanturri, Maria-Letizia. (2015). Increasing childlessness in Europe: time trends and country differences.

Ortensi, Livia. (2012). La fecondità delle donne immigrate: temi emergenti. www.neodemost.it.

Rosina Alessandro, Testa Maria Rita Testa. (2007). Senza figli: intenzioni e comportamenti italiani nel quadro europeo in "RIVISTA DI STUDI FAMILIARI" 1/2007, pp. 71-81, DOI.

Nel corso degli anni le strutture familiari sono cambiate profondamente [7.1]. Accanto alla famiglia tradizionale troviamo ora nuove forme familiari basate sulla convivenza o sulla ricostituzione di famiglie (nel 2016 le famiglie ricomposte⁵ superano le duemila unità) (Borioli 2017), i divorzi sono più frequenti e il ruolo dei partner all'interno del nucleo è più egualitario, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione della donna al mercato del lavoro. Nonostante l'istituzione del matrimonio non sia più frequente come in passato (nel 2017ne sono stati celebrati 3,8 ogni mille abitanti, erano 5,8 nel 1989), oggi il numero di nascite non sembra risentirne poiché nel frattempo è man mano cresciuto il numero di nascite fuori dal matrimonio (dal 6,4% nel 1989 al 26,5% nel 2017).

Conclusioni

Tra i fenomeni demografici che hanno caratterizzato gli ultimi anni, la bassa natalità figura innegabilmente ai primi posti ed è giunta più volte agli onori della cronaca. Questo "successo mediatico" è da ricondurre essenzialmente al dibattito sulle politiche previdenziali, toccate dell'evoluzione demografica del paese e in particolare dall'invecchiamento della popolazione. Se le migrazioni hanno fino ad oggi e da sole compensato lo squilibrio numerico tra le giovani generazioni e quelle più anziane, il futuro si prospetta più incerto, con i flussi degli arrivi in diminuzione e quelli delle partenze in aumento (Giudici Borioli e Bruno 2018). L'altra possibilità in grado di modificare gli equilibri demografici riguarda il movimento naturale e la fecondità. La comprensione dei fenomeni, la loro storia e il contesto nel quale avvengono sono dunque dei tasselli indispensabili per riuscire in tale intento.

Il periodo successivo alla transizione demografica è caratterizzato da profondi mutamenti sociali e culturali comuni anche ad altre realtà. Si pensi ad esempio alla possibilità di controllare il calendario delle nascite con i metodi anticoncezionali oppure alle politiche sulle pari opportunità che hanno permesso alle donne di

affrancarsi dal solo ruolo di moglie e mamma che la "tradizione" aveva loro riservato. Il Ticino presenta però delle particolarità che lo differenziano dagli altri cantoni. I dati esposti in questo breve approfondimento evidenziano il ruolo di "fanalino di coda" che ormai da molti anni il nostro cantone occupa quando si parla di natalità e di fecondità, tanto che, limitatamente a questi indicatori, è più simile ai paesi mediterranei piuttosto che alle altre Grandi Regioni della Svizzera. Ed è proprio pensando alle peculiarità e alle caratteristiche del Ticino che vi invitiamo a leggere il contributo successivo (Giudici) nel quale si indagano le motivazioni che portano i giovani e le famiglie di oggi a fare meno figli (o a non farne del tutto), così da aggiungere un ulteriore tassello nella comprensione della realtà cantonale.

⁵ Economia domestica di coppia, sposata o non, che comprende almeno un figlio nato dall'unione precedente di uno dei congiunti. Gli eventuali figli comuni della coppia, che vivono con uno o dei fratellastri o sorellastre, fanno anche parte della famiglia ricomposta.